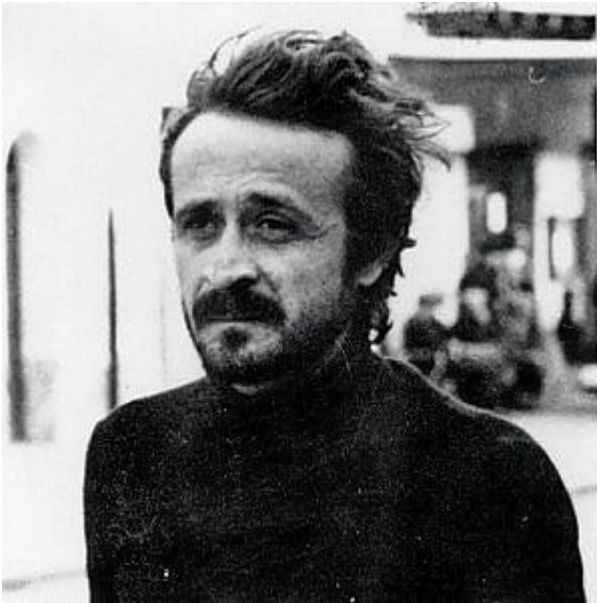


# Testimone di Pace

## Peppino Impastato



*La madre di Peppino – di Umberto Santino, 1979*

Questo non è mio figlio.  
Queste non sono le sue mani  
questo non è il suo volto.  
Questi brandelli di carne non li ho fatti io.

Mio figlio era la voce che gridava nella piazza  
era il rasoio affilato delle sue parole  
era la rabbia era l'amore  
che voleva nascere  
che voleva crescere.

Questo era mio figlio quand'era vivo,  
quando lottava contro tutti: mafiosi, fascisti,  
uomini di panza che non valgono neppure un

soldo, padri senza figli, lupi senza pietà.

Parlo con lui vivo. non so parlare con i morti.  
L'aspetto giorno e notte, ora si apre la porta  
entra, mi abbraccia,  
lo chiamo, è nella sua stanza a studiare, ora esce,  
ora torna, il viso buio come la notte,  
ma se ride è il sole che spunta per la prima volta, il sole bambino.

Questo non è mio figlio.  
Questa bara piena di brandelli di carne non è di Peppino.  
Qui dentro ci sono tutti i figli non nati di un'altra Sicilia.

Giuseppe Impastato nasce il 5 gennaio 1948 a Cinisi, in provincia di Palermo, da una famiglia mafiosa: il cognato del padre è il capomafia Cesare Manzella, che verrà ucciso con un'auto imbottita di tritolo nel 1963, cui fanno riferimento il padre Luigi e gli altri parenti. L'eredità di Manzella è raccolta da Gaetano Badalamenti, che sino a quel momento è vissuto alla sua ombra, e che inizia ad estendere il proprio potere di controllo dal settore edilizio a quello delle pubbliche assunzioni, attraverso stretti legami col potere politico.

Peppino rompe molto presto con questo mondo e con la famiglia: l'attivismo politico e antimafioso a cui ben presto si dedica spinge il conflitto con il padre fino al punto che quest'ultimo lo caccia via di casa.



*“Arrivai alla politica – scrive lo stesso Peppino – nel lontano novembre del '65, su basi puramente emozionali: a partire cioè da una mia esigenza di reagire ad una condizione familiare divenuta ormai insostenibile. Mio padre, capo del piccolo clan e membro di un clan più vasto, con connotati ideologici tipici di una società tardo-contadine e preindustriale, aveva concentrato tutti i suoi sforzi, fin dalla mia nascita, nel tentativo di impormi le sue scelte ed il suo codice comportamentale. È riuscito soltanto a tagliarmi ogni canale di comunicazione affettiva ed a compromettere definitivamente ogni possibilità di espansione lineare della mia soggettività. Approdai nel PSIUP con la rabbia e la disperazione di chi, al tempo stesso, vuol rompere tutto e cerca protezione”.*

È proprio nel 1965 che fonda il giornalino “L'Idea socialista” e aderisce al PSIUP. Dal 1968 in poi partecipa, con ruolo di dirigente, alle attività dei gruppi di Nuova Sinistra. Conduce le lotte dei contadini espropriati per la costruzione della terza pista dell'aeroporto di Punta Raisi, in territorio di Cinisi, degli edili e dei disoccupati.

Nel racconto del fraterno amico Salvo Vitale si evidenzia come, fin dalla costruzione delle prime due piste nel 1958, la costruzione dell'aeroporto sui terreni del comune di Cinisi influirà in maniera significativa sulla vita del paese, e così su quella di Peppino:

*“Si decide per Cinisi, ma si decide anche per i limiti che la costruzione comporterà: alcune zone costiere saranno lasciate libere per favorirne l'incremento dei prezzi. Si avvia la procedura di esproprio. Si acquista il terreno di un privato del giro mafioso, pagandolo a un prezzo rilevante. Si diffonde subito il mito che i terreni saranno pagati a prezzi favolosi e tutti i proprietari si affrettano a firmare il cosiddetto “compromesso”.*

*La stangata è dura: i terreni sono pagati a prezzi dalle 14 alle 80 lire per mq. e i contadini, costretti a sloggiare, si rendono conto di non potere ricavare, dalla cessione, neanche i soldi necessari per produrre la richiesta documentazione. Qualcuno non accetta la “stima” e fa causa: si vedrà pagare il terreno, dopo otto-dieci anni dall'esproprio, riuscendo appena a coprire le spese legali. Altri continueranno a pagare le tasse per i terreni espropriati, dal momento che hanno rinunciato ai soldi, sino agli inizi del '68, pena il pignoramento dei propri beni.*

*Vengono costruite due piste in verticale, praticamente una sola, e l'aeroporto, accaparrato in esclusiva dall'Alitalia, rimane in una situazione di spaventosa precarietà, privo delle infrastrutture indispensabili, quali la torre di controllo o la sala di attesa, assolutamente impraticabile quando il vento è molto forte, specie se si tratta di scirocco. E il momento in cui Cinisi comincia a cambiar faccia: leggi speciali americane limitano gli spazi per l'emigrazione e si rende necessario cercare lavoro in loco. Comincia a confluire una gran massa di gente negli enti pubblici, specie nella Regione, tramite rapporti clientelari, dietro cui sta la fortuna del PSDI e della DC, che hanno sostituito il forte partito monarchico. Fondamentale in tutto questo il ruolo di “raccomandazione” ai politici, svolto dai mafiosi, cui si rivolgono molti disoccupati.”*

Brillante ed esuberante, nel 1975 costituisce il gruppo “Musica e cultura”, che svolge attività culturali (cineforum, musica, teatro, dibattiti ecc.) e quindi nel 1976 fonda “Radio Aut”, radio privata autofinanziata, con cui denuncia quotidianamente i delitti e gli affari dei mafiosi di Cinisi e Terrasini – e in primo luogo del capomafia Gaetano Badalamenti, detto *Tano Seduto*



Nel 1978 si candida nella lista di Democrazia Proletaria alle elezioni comunali. Viene assassinato nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978, nel corso della campagna elettorale, con una carica di tritolo posta sotto il corpo adagiato sui binari della ferrovia. Gli elettori di Cinisi votano comunque il suo nome, riuscendo simbolicamente ad eleggerlo al Consiglio comunale, mentre la notizia dell'uccisione di Peppino Impastato rimane oscurata dal dramma nazionale del ritrovamento quello stesso giorno del cadavere di Aldo Moro.

Superficialità ed occultamenti di indizi da parte delle forze dell'ordine locali portano ad addebitare la responsabilità della morte allo stesso Peppino: la morte sarebbe stata causata da un incidente mentre predisponeva un atto terroristico; in seguito si arrivò anche a parlare di suicidio, giustificando quest'ipotesi con il ritrovamento di un vecchio appunto di Peppino.

Saranno la tenacia e l'impegno del fratello Giovanni e della madre Felicia Bartolotta Impastato, che rompono pubblicamente con la parentela mafiosa, dei compagni di militanza e del Centro Siciliano di Documentazione di Palermo, nato nel 1977 e che nel 1980 si sarebbe intitolato a Giuseppe Impastato, insieme al lavoro rigoroso di diversi onesti e valorosi servitori dello Stato, a permettere di tenere vivo il caso ed individuare la matrice mafiosa del delitto.

Il 9 maggio del 1979, nel primo anniversario dell'uccisione di Peppino, il Centro siciliano di documentazione organizza, con Democrazia Proletaria, la prima manifestazione nazionale contro la mafia della storia d'Italia, a cui parteciparono 2000 persone provenienti da tutto il Paese.

Nel maggio del 1984 l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, sulla base delle indicazioni del Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, che aveva avviato il lavoro del primo pool antimafia ed era stato assassinato nel luglio del 1983, emette una sentenza, firmata dal Consigliere Istruttore Antonino Caponnetto, in cui si riconosce la matrice mafiosa del delitto, attribuito però ad ignoti. Il Centro Impastato pubblica nel 1986 la storia di vita della madre di Giuseppe Impastato, nel volume *La mafia in casa mia*, e il dossier *Notissimi ignoti*, indicando come mandante del delitto il boss Gaetano Badalamenti, nel frattempo condannato a 45 anni di reclusione per traffico di droga dalla Corte di New York, nel processo alla "Pizza Connection". La madre rivela un episodio che sarà decisivo: il viaggio negli Stati Uniti del marito Luigi, dopo un incontro con Badalamenti in seguito alla diffusione di un volantino particolarmente duro di Peppino. Durante il viaggio Luigi dice a una parente: "Prima di uccidere Peppino devono uccidere me". Morirà nel settembre del 1977 in un incidente stradale.

Nel gennaio 1988 il Tribunale di Palermo invia una comunicazione giudiziaria a Badalamenti e nel maggio del 1992 decide l'archiviazione del "caso Impastato", ribadendo la matrice mafiosa del delitto ma escludendo la possibilità di individuare i colpevoli e ipotizzando la possibile responsabilità dei mafiosi di Cinisi alleati dei "corleonesi".



Nel maggio del 1994 il Centro Impastato presenta un'istanza per la riapertura dell'inchiesta, accompagnata da una petizione popolare, chiedendo che venga interrogato sul delitto Impastato il nuovo collaboratore della giustizia Salvatore Palazzolo, affiliato alla mafia di Cinisi.

Nel marzo del 1996 la madre, il fratello e il Centro Impastato presentano un esposto in cui chiedono di indagare su episodi non chiariti, riguardanti in particolare il comportamento dei carabinieri subito dopo il delitto. Nel giugno del 1996, in seguito alle dichiarazioni di Salvatore Palazzolo, che indica in Badalamenti il mandante dell'omicidio assieme al suo vice Vito Palazzolo, l'inchiesta viene formalmente riaperta.

Nel novembre del 1997 viene emesso un ordine di cattura per Badalamenti, incriminato come mandante del delitto.

Il 10 marzo 1999 si svolge l'udienza preliminare del processo contro Vito Palazzolo, mentre la posizione di Badalamenti viene stralciata. I familiari, il Centro Impastato, Rifondazione comunista, il Comune di Cinisi e l'Ordine dei giornalisti chiedono di costituirsi parte civile e la loro richiesta viene accolta. Il 23 novembre 1999 Gaetano Badalamenti rinuncia alla udienza preliminare e chiede il giudizio immediato. Nell'udienza del 26 gennaio 2000 la difesa di Vito Palazzolo chiede che si proceda con il rito abbreviato, mentre il processo contro Gaetano Badalamenti si svolgerà con il rito normale e in video-conferenza. Il 4 maggio, nel procedimento contro Palazzolo, e il 21 settembre, nel processo contro Badalamenti, vengono respinte le richieste di costituzione di parte civile del Centro Impastato, di Rifondazione comunista e dell'Ordine dei giornalisti.

Nel 1998 presso la Commissione parlamentare antimafia si è costituito un Comitato sul caso Impastato e il 6 dicembre 2000 è stata approvata una relazione sulle responsabilità di rappresentanti delle istituzioni nel depistaggio delle indagini. Il 5 marzo 2001 la Corte d'assise ha riconosciuto Vito Palazzolo colpevole e lo ha condannato a 30 anni di reclusione.

L'11 aprile 2002 Gaetano Badalamenti è stato condannato all'ergastolo.

